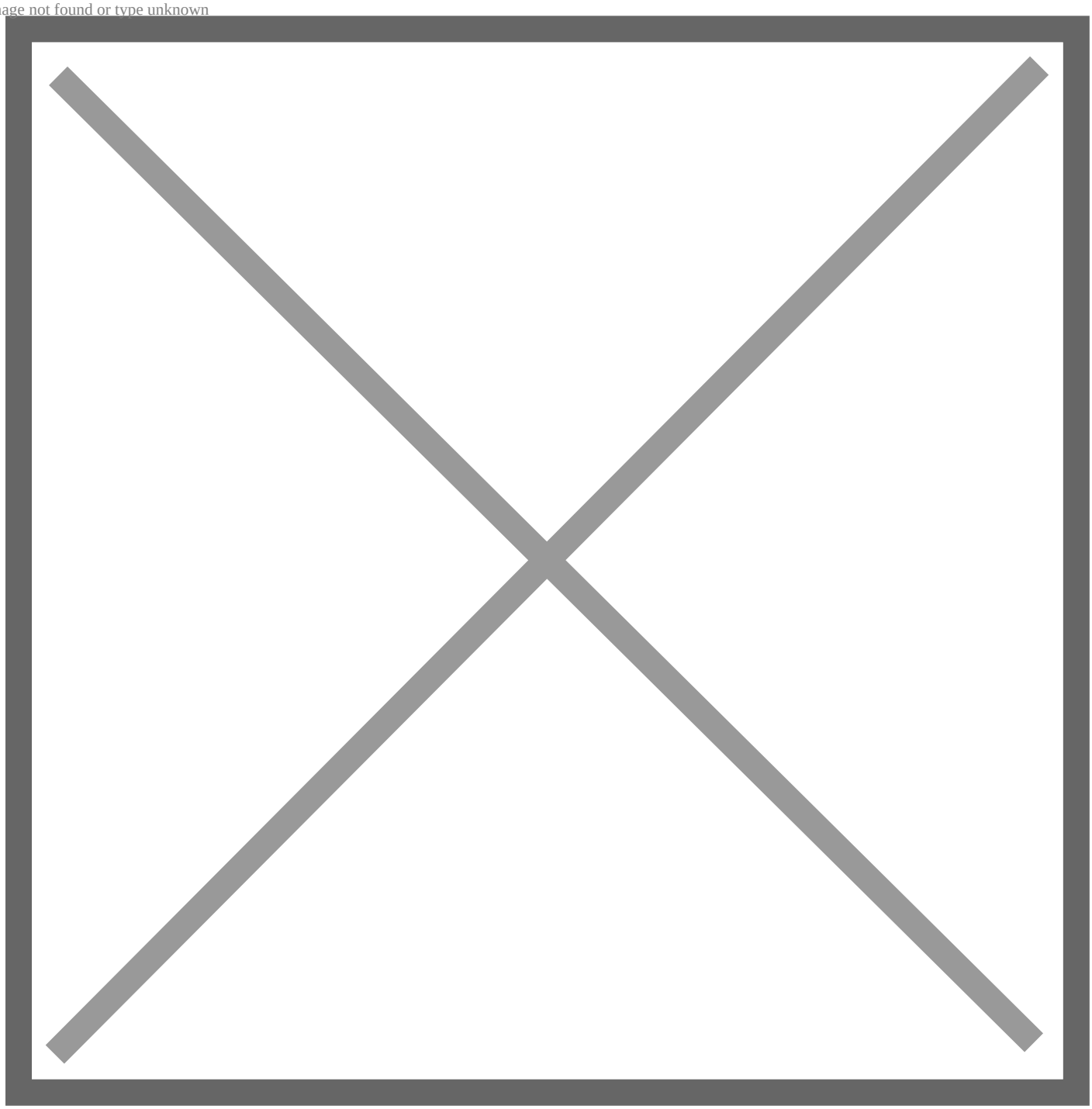
Image not found or type unknown



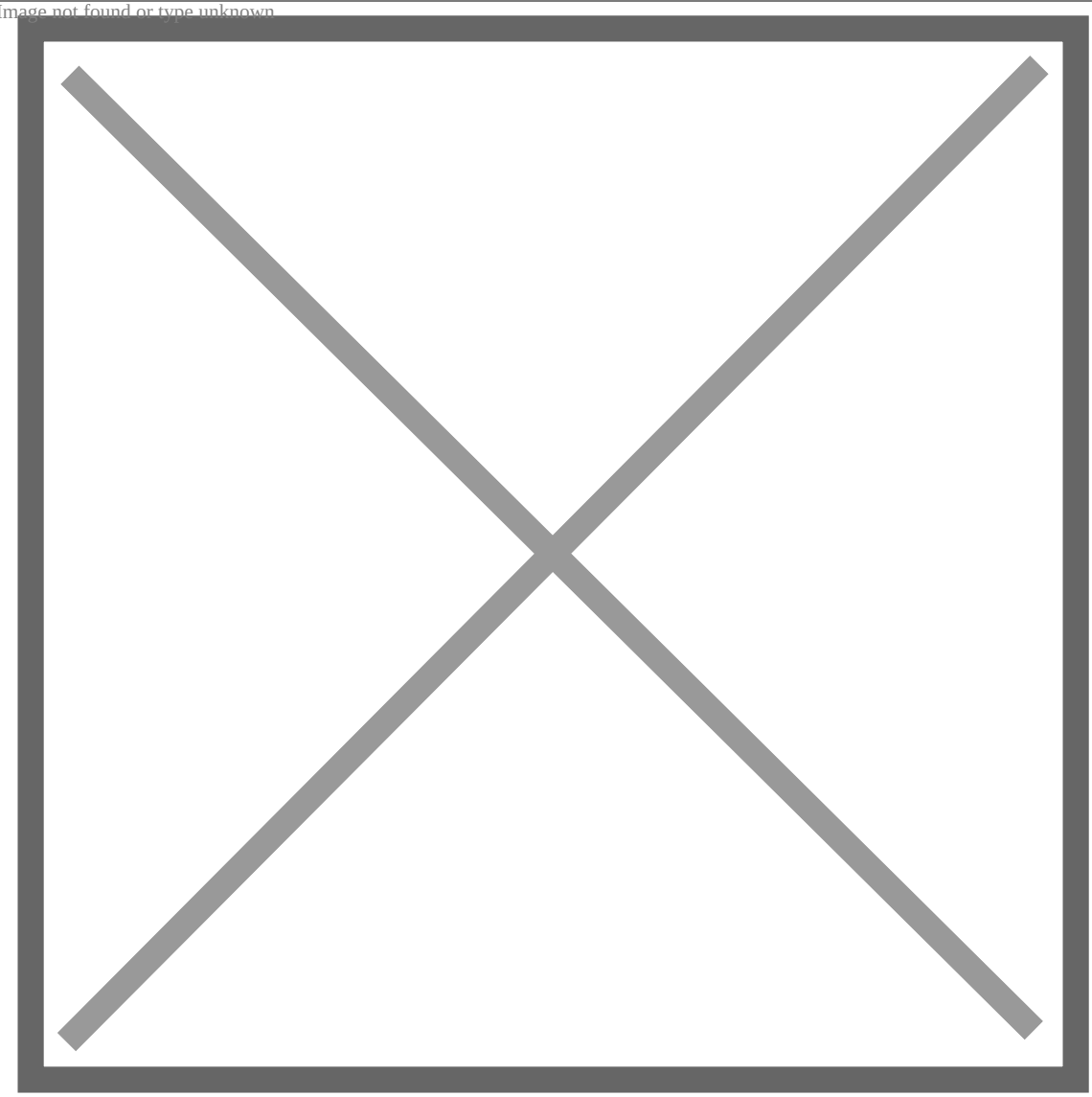
VERSO DUBLINO/V

Diritti dell'uomo sì, ma prima vengono quelli della famiglia

FAMIGLIA 24_08_2018

San Giovanni Paolo II

Image not found or type unknown



Concludiamo con questi testi di San Giovanni Paolo II il viaggio che ci ha accompagnato in vista dell'incontro di Dublino della famiglia per recuperare il vero senso di un incontro che non può essere relegato alle ideologie del momento e che sembrano albergare anche nella Chiesa.

La famiglia è una comunità di persone, la più piccola cellula sociale, e come tale è un' *istituzione* fondamentale per la vita di ogni società.

Che cosa attende la famiglia come istituzione dalla società? Prima di tutto di essere *riconosciuta nella sua identità* e accettata nella sua *soggettività sociale.* Questa soggettività è legata all'identità propria del matrimonio e della famiglia. Il matrimonio, che sta alla base dell'istituzione familiare, è costituito dal patto con cui «l'uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole». Solo una tale unione può

essere riconosciuta e confermata come « matrimonio » nella società. Non lo possono invece le altre unioni interpersonali che non rispondono alle condizioni sopra ricordate, anche se oggi si diffondono, proprio su tale punto, tendenze assai pericolose per il futuro della famiglia e della stessa società.

Nessuna società umana può correre il rischio del permissivismo in questioni di fondo concernenti l'essenza del matrimonio e della famiglia! Un simile permissivismo morale non può che recar danno alle autentiche esigenze della pace e della comunione fra gli uomini. Si comprende così perché la Chiesa difende con forza l'identità della famiglia e stimola le istituzioni competenti, specialmente i responsabili della politica, come pure le Organizzazioni internazionali, a non cedere alla tentazione di un'apparente e falsa modernità.

Come comunità di amore e di vita, la famiglia è una realtà sociale saldamente radicata e, in modo tutto proprio, una *società sovrana,* anche se condizionata sotto vari aspetti. L'affermazione della sovranità dell'istituzione-famiglia e la constatazione dei suoi molteplici condizionamenti inducono a parlare dei *diritti della famiglia.* Al riguardo la Santa Sede ha pubblicato nel 1983 la *Carta dei Diritti della Famiglia,* che conserva anche ora tutta la sua attualità.

I diritti della famiglia sono strettamente *connessi con i diritti dell'uomo*: infatti, se la famiglia è comunione di persone, la sua autorealizzazione dipende in misura significativa dalla giusta applicazione dei diritti delle persone che la compongono. Alcuni di questi diritti riguardano immediatamente la famiglia, come il diritto dei genitori alla procreazione responsabile e all'educazione della prole; altri diritti invece riguardano il nucleo familiare solo in modo indiretto: tra questi, di singolare importanza sono il diritto alla proprietà, specialmente alla cosiddetta proprietà familiare, ed il diritto al lavoro.

I diritti della famiglia *non sono*, *però, semplicemente* la *somma matematica* di quelli della persona, essendo la famiglia *qualcosa di più* della somma dei suoi membri presi singolarmente. Essa è comunità di genitori e di figli; a volte comunità di diverse generazioni. Per questo la sua soggettività, che si costruisce sulla base del disegno diDio, fonda ed esige diritti propri e specifici. *La Carta dei Diritti della Famiglia,* partendo dai citati principi morali, consolida l'esistenza dell'istituto familiare nell'ordine sociale e giuridico della «grande» società: della Nazione, dello Stato e delle Comunità internazionali. Ognuna di queste «grandi» società è condizionata almeno indirettamente dall'esistenza della famiglia; per questo la definizione dei compiti e doveri della«grande» società nei confronti della famiglia è questione estremamente importante edessenziale.

(Lettera alle famiglie, 1994 – *Gratissimam Sane*)

***

L'intima connessione tra la famiglia e la società, come esige l'apertura e la partecipazione della famiglia alla società e al suo sviluppo, così impone che la società non venga mai meno al suo fondamentale compito di rispettare e di promuovere la famiglia stessa.

Certamente la famiglia e la società hanno una funzione complementare nella difesa e nella promozione del bene di tutti gli uomini e di ogni uomo. Ma la società, e più specificamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è «una società che gode di un diritto proprio e primordiale» («*Dignitatis Humanae*», 5), e quindi nelle loro relazioni con la famiglia sono gravemente obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà.

In forza di tale principio lo Stato non può né deve sottrarre alle famiglie quei compiti che esse possono ugualmente svolgere bene da sole o liberamente associate, ma positivamente favorire e sollecitare al massimo l'iniziativa responsabile delle famiglie. Convinte che il bene della famiglia costituisce un valore indispensabile e irrinunciabile della comunità civile, le autorità pubbliche devono fare il possibile per assicurare alle famiglie tutti quegli aiuti - economici, sociali, educativi, politici, culturali - di cui hanno bisogno per far fronte in modo umano a tutte le loro responsabilità.

(Familiaris Consortio, 1981, no. 45)

LEGGI GLI ALTRI INTERVENTI